

SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

a cura di Rosario Salerno

HAZON FILIPPO, *Storia della Formazione e Professionale in Italia*, Armando Editore, Roma 1991, pp. 159.

La Formazione tecnica e professionale sta oggi subendo in Italia, come del resto negli altri paesi industrializzati, una profonda trasformazione, imposta dalle mutate caratteristiche del mondo del lavoro e della domanda di professionalità che da esso deriva. Farne oggetto di riflessione storica, data la ricchezza delle sue implicanze con l'organizzazione produttiva, l'applicazione delle tecnologie, il sistema dell'educazione di base, lo stesso assetto politico e sociale della società, può essere considerato non solo scontato, ma anche interessante.

Eppure, fatte ben poche eccezioni, mancano nel nostro Paese studi ed analisi sistematiche sulla storia nazionale, regionale e locale della formazione tecnica e professionale.

Il presente lavoro, quindi, pur non pretendendo di essere esauriente, intende raccogliere ed offrire materiale ed indicazioni per storie successive più complete e per storie e monografie locali e di settore; suscitare più mature e documentate indagini e revisioni nei numerosi campi che lo richiedono; sollecitare studiosi e ricercatori ad approfondire temi e capitoli nuovi; contribuire a far maturare la problematica sollevata in quella più vasta della storia sociale ed educativa (p. 7).

Il libro, prendendo le mosse dalle prime tracce di formazione professionale nel corso del medioevo, segue l'evoluzione dei metodi e degli strumenti formativi fino agli inizi dell'Ottocento. Particolare rilievo viene dato al periodo della rivoluzione industriale, come pure all'iniziativa pubblica, alle iniziative economiche ed associative e

alle iniziative di ispitazione religiosa del periodo che va dall'unificazione nazionale alla grande guerra e al ventennio fascista.

Nell'ultimo capitolo l'autore ricostruisce la storia recente dell'impegno dello Stato e delle Regioni nell'adeguare finalità e metodi formativi alle esigenze della società contemporanea, soffermandosi sulle due fasi del cambiamento (la ricostruzione e l'industrializzazione degli anni '50 e '60, e la rivoluzione elettronica della odierna società postindustriale), sugli interventi e i progetti della Pubblica Istruzione, del Ministero del Lavoro, delle forze sociali e delle Regioni, fino alle vicende dei nostri giorni, caratterizzate dalla prospettiva dell'integrazione dell'Europa e dell'allargamento del mercato del lavoro su scala mondiale.

Una rassegna bibliografica e la raccolta in ordine cronologico delle principali opere e pubblicazioni sull'argomento impreziosiscono ulteriormente il libro, il quale è particolarmente indirizzato a docenti e studenti degli istituti tecnici e professionali e dei Centri di formazione professionale, nonché ai politici dell'educazione e a quanti si occupano di scuola e di formazione professionale.

Istituto di Catechetica e di Sociologia FSE-UPS — Roma, *L'insegnamento della religione cattolica — una disciplina in cammino — Rapporto sull'IRC — Italia anni '90*. Indicazioni sui risultati della ricerca nazionale, a cura di Guglielmo Malizia e Zelindo Trenti.

Sono trascorsi ormai quasi sei anni dalla revisione del Concordato (Legge 25 marzo 1985, n. 121) che ha impresso una svolta all'educazione religiosa scolastica, almeno a livello istituzionale. La successiva « Intesa » (D.P.R. 16 dicembre 1985, n. 751) fra il governo italiano e la Santa Sede ha garantito condizioni organizzative per l'esercizio dell'IRC come disciplina scolastica.

Gli Istituti di Catechetica e di Sociologia della Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Pontificia Salesiana di Roma hanno ritenuto di grande importanza rilevare il mutamento intervenuto nell'IR in seguito all'introduzione della normativa concordataria. Pertanto, congiuntamente essi hanno promosso una ricerca a livello nazionale con lo scopo di fare il punto sulla nuova situazione che si sta delineando: sia nell'atteggiamento di quanti sono interessati alla disciplina stessa, sia nelle emergenze educative e nelle connotazioni che questa va assumendo.

Più in particolare, l'indagine si caratterizza per alcune scelte di fondo. Anzitutto, la prospettiva della ricerca è stata focalizzata sul cambio effettivamente attuato nella pratica pedagogico-didattica dell'IRC a più di un quinquennio dalla revisione del Concordato. In secondo luogo, l'oggetto è stato identificato in tre grandi aree tematiche: la scelta dell'IRC, la disciplina dell'IRC e la figura dell'IdR. In terzo luogo, pur concentrando l'indagine sulla scuola statale, si è deciso di includere i tre gradi delle elementari, della media e della scuola secondaria superiore (=SSS) (non è stata compresa la materna dato che la riforma degli Orientamenti era ancora in svolgimento) e di far ricorso alle percezioni di più referenti allo stesso tempo.

La ricerca ha preso l'avvio nel giugno del 1989 ed è stata completata nel marzo

del 1991. Essa ha coinvolto 11 campioni nazionali, stratificati e articolati per livelli scolastici e componenti:

a. 4 nella scuola elementare: insegnanti di classe e di religione e specialisti di religione (=SR) (=IdR) (450 intervistati); insegnanti di classe e non di religione (=NIdR) (200 soggetti); genitori avvalentisi (=GA) (542 inchiestati); genitori non avvalentisi (=GNA) (113 soggetti);

b. 4 nella scuola media: IdR (512 intervistati); docenti di materie diverse dall'IRC (=NIdR) (500 inchiestati); GA (600 unità); GNA (100 soggetti);

c. 3 nella SSS: IdR (500 soggetti); NIdR (602 intervistati); studenti (5000 inchiestati).

Si è poi ritenuto opportuno completare l'indagine con l'analisi qualitativa delle opinioni di un cinquantina di testimoni privilegiati.

L'équipe di ricerca era composta da membri e collaboratori esterni della Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Pontificia Salesiana. La somministrazione dei questionari è stata effettuata dagli UCD locali.

I risultati principali dell'indagine possono essere sintetizzati nelle seguenti proposizioni:

a. a partire dal Concordato la scelta per l'IRC resta il dato sorprendente — soprattutto per la proporzione delle adesioni — che la ricerca conferma. In secondo luogo si costata in genere una notevole consonanza tra le motivazioni che i campioni direttamente dichiarano e le percezioni indirette delle altre componenti. Inoltre, va sottolineato che gli IdR della media e della SSS che fanno professione di IRC dichiarano di aver scelto di insegnare l'IRC per ragioni educative e vocazionali.

La scelta o meno dell'IRC da parte degli altri campioni dipende in primo luogo dall'appartenenza religiosa e da presupposti valoriali. Le ragioni educative vengono tuttavia buone seconde.

Comunque, il pericolo maggiore per l'IRC è costituito dall'ampia area di scelta per tradizione familiare che viene denunciata da IdR e NIdR, tenuto anche conto che la recente sentenza della Corte Costituzionale sulla possibilità di lasciare il plesso scolastico richiederà negli avvalentisi un motivazione più convinta, se dovranno vincere la tentazione di approfittare di un'ora di libertà;

b. l'IRC sta assumendo sempre più decisamente le caratteristiche di una disciplina scolastica come le altre, anche se di una disciplina dell'area dell'educazione ai valori e in questo senso dotata di una certa atipicità. La gestione dell'IRC in classe presenta un notevole grado di consonanza con il programma ufficiale e si qualifica per una prassi didattica sufficientemente efficace. Inoltre, la partecipazione degli allievi all'IRC è valutata in modo abbastanza positivo da parte di tutti gli interessati.

Si notano tuttavia degli scarti significativi tra il programma ufficiale, le attese degli IdR e la domanda formativa dei genitori e degli studenti. In aggiunta preoccupa la vasta area di disinteresse dei genitori, come anche la concezione disciplinare dell'IRC deve ancora conquistare diversi settori delle componenti inchieste, settori che presentano una consistenza crescente man mano che si passa dagli IdR, ai NIdR, ai GA, e ai GNA e, dagli IdR della media, a quelli della SSS e della primaria. Sul piano delle modalità didattiche e della valutazione si registra una prassi ab-

bastanza tradizionale; quest'ultima è riscontrabile, seppure in gruppi minoritari e prevalentemente tra le IdR della primaria, anche in altri aspetti dell'attuazione del curriculum;

c. l'andamento dei risultati nel suo complesso mette in evidenza la necessità di potenziare la formazione iniziale e in servizio degli IdR. La maggioranza degli IdR sembra aver interiorizzata la nuova figura dell'educatore-formatore, anzitutto, e, poi, dell'insegnante, che è emersa dalla riflessione, dalla prassi e dalla normativa degli ultimi vent'anni. Tale immagine si sta facendo strada anche tra i NIdR, pur con difficoltà sul piano del riconoscimento del ruolo dell'insegnante, e tra i GA che in parte stentano a rinunciare alla vecchia immagine del sacerdote, rappresentante ufficiale della Chiesa, catechista. I GNA nella grande maggioranza non sembrano aver ancora assimilato la nuova immagine: il dato evidenzia come la loro non scelta dell'IRC dipenda non solo da presupposti religiosi o ideali, ma anche da fattori educativi. A sua volta la concezione tradizionale rimane presente in porzioni crescenti man mano che si passa dagli IdR, ai NIdR, ai GA e ai GNA.

La maggioranza degli IdR esprime una valutazione positiva della propria esperienza professionale di IRC. Gli IdR risultano spaccati in due parti sulla questione della doppia appartenenza: la maggioranza assoluta, pur non vivendola come conflittuale, la considera tuttavia come problematica, mentre una minoranza ragguardevole condivide le posizioni della Chiesa senza particolari difficoltà. Inoltre, gli IdR non sembrano in generale soddisfatti del modo con cui la Chiesa attua le sue funzioni nei loro confronti. Quanto poi al giudizio di idoneità, anche se gli IdR non sembrano metterlo in discussione radicalmente, tuttavia la stragrande maggioranza degli stessi e una maggioranza relativa di NIdR e di genitori vorrebbero che fossero chiari e uniformi a livello nazionale i criteri di attribuzione dell'idoneità.

I risultati evidenziano anche una domanda di cambiamento della nuova normativa concordataria, anche se non nell'immediato, ma in prospettiva di futuro. La richiesta comunque non è mirata principalmente a ottenere mutamenti sostanziali, ma solo correzioni migliorative.

La ricerca documenta nell'insieme una complessa evoluzione in atto sull'intero versante dell'educazione religiosa scolastica. Gli esiti restano aperti e difficilmente prevedibili. Sembra tuttavia importante richiamare l'attenzione su alcune componenti tutt'ora in via di definizione.

a. Il dato religioso non è tanto considerato in se stesso; è piuttosto oggetto di una diversa e nuova attenzione che orientativamente si potrebbe definire come ricerca del significato esistenziale che sottende.

b. Inoltre il dato religioso è sempre più oggetto di uno studio diverso, interdisciplinare, comparato: molte scienze rivendicano il diritto e il compito di prendere in analisi la religione; di studiarne aspetti peculiari e specifici: portano sul fenomeno religioso « il fuoco » della propria ricerca, offrendo apporti nuovi e significativi alla sua comprensione. È evidente che l'IRC, impegnato a livello educativo, è chiamato a tenere in considerazione e valorizzare la molteplicità dei contributi.

c. Se poi si tiene conto che lo stesso progetto scolastico tende sempre più manifestamente a privilegiare il soggetto e la sua maturazione rispetto ai contenuti da trasmettere, l'educazione religiosa sembra indotta a privilegiare il processo educativo

rispetto all'esposizione dottrinale. Il riferimento alle scienze dell'educazione risulta dunque obbligato.

d. In questa prospettiva la teologia non può rivendicare riferimento esclusivo: i riferimenti si dilatano alle scienze umane: quelle che esplorano la religione nei suoi dati oggettivi e verificabili — Religionswissenschaft —; e quelle che esplorano il rapporto della religione con la maturazione del soggetto — Religionspädagogik —. Resta aperto quindi il problema di una corretta composizione fra tutte le scienze di riferimento — scienze umane e teologia — nell'elaborazione di una disciplina educativa quale l'IRC.

e. Meritano considerazione infine talune perplessità sull'attuale scelta concordataria. È stata documentata una certa insoddisfazione da parte degli avvalentisi e una denuncia, diversamente motivata, da parte dei non-avvalentisi. A sua volta la rilevanza data all'appartenenza religiosa-ideologica nella scelta, motiva e garantisce per i cattolici, ma pregiudica e ostacola per i non-cattolici. Risulta perciò inerinata l'attestazione, spesso ribadita da parte dell'autorità ecclesiale, di offrire un servizio a tutti gli alunni.

f. Se lo si misura nella sua serietà, il fatto costituisce una provocazione per ambedue i contraenti concordatari.

— Per la Chiesa: dove intende offrire un servizio a tutti, compresi i non-cattolici e magari i non-religiosi, lo spostamento dell'asse dottrinale a quello culturale, dalle specificità confessionali alle istanze religiose universali, s'impone quale premessa per un incontro realistico con gli studenti italiani.

— Per lo Stato, che pure 'riconosce il valore della cultura religiosa' (art. 9, 2 del Concordato) e puntualmente richiama nella recente sentenza della Corte Costituzionale 'il valore formativo della cultura religiosa, sotto cui s'iscrive non più una religione, ma il pluralismo religioso della società civile' (11, 4, '1989, n. 7), s'impone il dovere di fornire condizioni educative adeguate a conferire dignità disciplinare all'IRC; di vigilare perché precisamente un'educazione religiosa culturalmente caratterizzata possa costituire materia d'insegnamento effettivamente aperta a tutti.

Risulta evidente la complessità e la vastità dei richiami e dei problemi: in una valutazione di sintesi sembra tuttavia legittimo affermare che sia le prospettive come gli aspetti controversi, le oscurità, le resistenze trovano la loro radice profonda in una matrice epistemologica disciplinare in via di complessa revisione, anche — e forse soprattutto — nei riferimenti qualificanti: in particolare quelli che toccano il concetto di religione e di educazione religiosa scolastica.

IRI, *Uno specchio per Minerva. Informazioni di ritorno per il sistema scolastico*, Edindustria, Roma 1990, pp. 120, ed. fuori commercio.

Si tratta della presentazione dei risultati di una Ricerca realizzata dall'IRI, attraverso la valutazione della preparazione scolastica dei candidati all'assunzione nelle Aziende del Gruppo.

Avvalendosi di un gruppo di lavoro altamente qualificato, composto da docenti universitari delle Università di Roma e di Bologna e da dirigenti aziendali, e adope-

rando come strumento di indagine un test appositamente costruito, la Ricerca analizza la preparazione scolastica di 2.000 diplomati che, nel corso del 1989, hanno partecipato alle prove di selezione nelle seguenti Aziende del Gruppo: Aeritalia, Alitalia, Credito Italiano, GS Società Generale Supermercati, Italtel, Rai, Saritel, Selenia, Sip, Stet Divisione Seat.

I quesiti per la selezione dei candidati sono raggruppati dal test in due aree: una, che si potrebbe definire matematico-scientifica, che propone quesiti di matematica, fisica, chimica, biologia, e scienza della terra; e una che è stata definita umanitaria, che propone quesiti sulla comprensione della letteratura, di tipo logico-linguistico, di educazione civica, di cultura industriale, di storia e di cultura letteraria.

Classificando le competenze dei candidati nelle risposte ai quesiti secondo la tassonomia degli obiettivi cognitivi di Bloom (conoscenza, comprensione, processi intellettuali superiori), la Ricerca rileva che, in merito, la differenza fra le due suddette aree non è molto marcata e che l'universo degli intervistati si distribuisce su tre fasce: la prima costituita da quelli che hanno conseguito un alto risultato (27.2%), la seconda, la più ampia, composta da coloro che hanno conseguito risultati di valore medio (40.4%) ed infine la fascia di coloro che si sono attestati su un risultato basso (32.4%).

I risultati complessivi sono ulteriormente disaggregati secondo la provenienza sociale e geografica dei soggetti e il tipo di scuola. Emergono interessanti confronti che però non si discostano di molto dai risultati registrati in altre simili indagini svolte nel nostro Paese.

Pur trattandosi di un universo che non riproduce quello degli allievi che escono dalla scuola dopo aver conseguito un diploma alla fine di un corso di scuola secondaria superiore, il gruppo dei soggetti intervistati, composto in prevalenza da diplomati in ragioneria e dell'istituto tecnico-industriale, mantiene una particolare significatività, in quanto omogeneo per l'insieme di opzioni, motivazioni, situazioni che, in qualche modo, hanno portato questi giovani alle soglie della grande impresa.

La Ricerca, lungi dal prescrivere alla scuola che cosa deve insegnare, si limita ad offrire delle «informazioni di ritorno» utili a far prendere coscienza del grado di raggiungimento, almeno per questo tipo di allievi, degli obiettivi educativi che la scuola stessa con l'adozione di determinati programmi si dà.

Attraverso questa indagine, il mondo delle imprese, mentre trova ulteriori motivi del suo interesse al buon funzionamento della scuola, intende soprattutto affermare che essa è non solo importante, ma anche decisiva e che alla scuola e ai suoi suoi protagonisti vanno fornite sempre più e da tutti i soggetti interessati (e l'impresa è uno di essi) informazioni e occasioni di riflessione per metterla in grado di calibrare meglio la sua azione formatrice e innescare gli opportuni meccanismi di adattamento e di correzione.

INIPA, *La formazione del giovane imprenditore agricolo. Risultati di una ricerca e ipotesi di percorso formativo*, ed. extracommerciale, Roma 1990, pp. 324.

I processi di innovazione tecnologica, la internazionalizzazione del mercato, l'evoluzione dei modelli di professionalità e di imprenditorialità investono oggi anche il complesso mondo dell'Agricoltura. Ne segue quindi la necessità di analizzare attentamente e con strumenti scientificamente più adeguati i bisogni formativi di quanti a tale mondo si avvicinano per gestirne con atteggiamento imprenditoriale la realtà economico-produttiva in trasformazione.

A tale scopo l'INIPA (Istituto Nazionale Istruzione Professionale Agricola) ha progettato e realizzato la presente Ricerca, finanziata dal Ministero del Lavoro nell'ambito delle iniziative nazionali per la formazione all'imprenditorialità.

Diretta dal Dott. Carlo Maria Parlagraeco ed elaborata con il contributo di un qualificato gruppo di collaboratori e di responsabili regionali e provinciali del movimento giovanile imprenditori agricoli, la Ricerca si colloca in un'area agricola evoluta, identificabile nelle regioni Veneto ed Emilia-Romagna, regioni caratterizzate da un notevole dinamismo imprenditoriale.

L'indagine è stata svolta su un campione di 206 giovani coltivatori diretti attivamente impegnati in azienda, di età compresa tra i 18 e i 35 anni, estratti da 180 nuclei di imprese diretto-coltivatrici dei comuni-campione delle due regioni interessate.

Il rilevamento dei dati è stato effettuato sia attraverso un questionario individuale, articolato in più sezioni in modo da cogliere la « pluridimensionalità professionale » del giovane imprenditore e i suoi bisogni formativi a livello personale, a livello familiare-aziendale e socio-territoriale e nei confronti del sistema tecnico-economico, sia attraverso una « guida » per le interviste in profondità a 20 testimoni privilegiati.

La Ricerca si articola in più parti.

Una parte prevalentemente *teorica* (la seconda) che, mediante l'analisi delle caratteristiche strutturali e sociali della professionalità agricola nell'ambito di una realtà territoriale ad alta evoluzione, come quella del Veneto e della Emilia-Romagna, delinea il profilo professionale del giovane imprenditore agricolo.

Una parte prevalentemente *espositiva* (la terza) la quale presenta, comparandoli e discutendoli, i dati relativi ai giovani intervistati, alle loro aziende e alle rappresentazioni sociali della professionalità agricola.

Una parte prevalentemente *propositiva* (la quarta e la quinta) che, partendo dalle indicazioni che emergono dalla Ricerca sugli aspetti e sui problemi della formazione dei giovani coltivatori, traccia, ricavandola dalla ormai collaudata esperienza dell'INIPA in materia di formazione professionale agricola, un iter formativo per giovani imprenditori agricoli, arricchito da ipotesi di moduli formativi e da metodologie e strumenti di valutazione degli interventi formativi.

La presente Ricerca, alla quale, fra l'altro, lo stile chiaro, l'impostazione grafica ariosa, l'appendice statistica ricca di preziose informazioni rendono ancor più gradito l'approccio, può essere considerata uno stimolo a porre in essere quella serie di interventi coordinati in un progetto organico per l'inserimento dei giovani in agricoltura da molte parti invocato: progetto che si rende necessario, oggi più che mai, alla luce delle prospettive del settore agricolo, sempre più dipendente dal sistema economico europeo e mondiale e dalle innovazioni tecnologiche che lo attraversano.

In un momento in cui le iniziative per una politica comune di formazione professionale negli Stati Membri della Comunità Europea si sono intensificate concretizzandosi in numero sempre più crescente di Programmi riguardanti la formazione, giunge a proposito e di grande utilità questo studio di recentissima pubblicazione, promosso e realizzato dall'ISFOL.

Coordinato e diretto da Antonietta Di Stefano ed Olga Turrini con la collaborazione di Anna Gasbarri ed Anna Maria Torsello, lo studio intende non solo far conoscere nelle loro linee generali le iniziative comunitarie, ma si pone come obiettivo quello di fornire chiare indicazioni per orientare tutti gli operatori potenzialmente interessati ad inserirsi nel circuito europeo della formazione.

Il volume, infatti, si occupa espressamente delle azioni della Comunità nel campo della formazione, degli scambi, della ricerca e dello sviluppo (Programmi Comunitari), dato il crescente interesse che questi hanno suscitato negli ultimi tempi contribuendo sempre più a creare e a far crescere negli stati membri la necessità di operare in interdipendenza e in stretta collaborazione (il *partneriato* o *partnership*).

Il primo capitolo è dedicato al contesto di sviluppo e alle caratteristiche delle iniziative comunitarie in materia di formazione, con la presentazione del quadro normativo e l'analisi delle tipologie di intervento dei Programmi Comunitari.

Esistono attualmente molti Programmi Comunitari. Per una loro analisi e classificazione il volume fa una correlazione con gli obiettivi delle politiche della CEE in materia di formazione, come l'innovazione e la convergenza dei sistemi formativi verso obiettivi comuni, l'innovazione tecnologica, la mobilità dei lavoratori, l'accesso alla formazione delle fasce deboli, il riequilibrio delle varie regioni della Comunità.

I Programmi Comunitari appaiono rivolti a quei settori che si sono venuti definendo negli interventi comunitari nel corso degli anni, e cioè, l'istruzione e la formazione professionale dei giovani, l'istruzione superiore e la formazione avanzata e continua, l'insegnamento delle lingue straniere, la cooperazione con i paesi terzi.

Le categorie dei destinatari dei Programmi Comunitari sono i giovani, gli adulti, gli enti e gli organismi, le categorie svantaggiate.

I successivi tre capitoli descrivono in maniera chiara ed esauriente i Programmi Comunitari attualmente avviati, descrivendone per ciascuno obiettivi, azioni, beneficiari, modalità di accesso e di partecipazione, criteri di selezione dei progetti, disposizioni finanziarie, collegamenti con altri programmi, referenti comunitari e struttura organizzativa a livello nazionale. I Programmi Comunitari vengono raggruppati in Programmi Comunitari di formazione e di scambio, Programmi Comunitari nell'ambito della riforma dei Fondi Strutturali e Programmi Comunitari di ricerca e sviluppo.

I Programmi Comunitari di formazione e di scambio sono Programmi che promuovono particolarmente la formazione ai vari livelli e gli scambi di iniziative di formazione professionale fra tutte le categorie e i vari segmenti di utenza dei paesi membri. Essi sono, in ordine alfabetico: COMETT II, ERASMUS, ERGO, EURO-

TECNET II, FORCE, GIOVENTÙ PER L'EUROPA, HELIOS, IRIS, LEDA, LINGUA, PETRA, SCAMBI DI GIOVANI LAVORATORI, TEMPUS.

I Programmi Comunitari nell'ambito della riforma dei Fondi Strutturali sono delle iniziative comunitarie che, in occasione della recente riforma dei Fondi Strutturali, la Commissione CEE, adattando, con il consenso degli stati membri, i quadri di finanziamento già approvati, ha potuto proporre allo scopo di incrementare il proprio intervento per lo sviluppo della politica per l'occupazione nell'ambito della Comunità. Essi sono EUROFORM, NOW, HORIZON e LEADER.

I Programmi Comunitari di ricerca e sviluppo, SCIENCE, SPRINT e DELTA, sono tre Programmi particolarmente diretti all'incremento di attività ed iniziative di ricerca e di sviluppo nei paesi della Comunità.

Lo studio, infine, dedica il quinto capitolo alle reti transnazionali di informazione, ELISE, EURYDICE e CEDEFOP per il collegamento e lo scambio nei settori della formazione, della ricerca e dello sviluppo a livello comunitario.

Una scelta bibliografica, il repertorio completo delle disposizioni CEE su tutti i Programmi Comunitari e le Reti di Informazione, come pure l'elenco e gli indirizzi dei referenti nazionali ed europei relativi ai singoli Programmi rendono ancora più prezioso questo studio per quanti vogliono avere indicazioni concrete sulle iniziative predisposte dai Programmi Comunitari.

PELLERFY MICHELE, *Sperimentare nella Formazione Professionale. La ristrutturazione dei processi di qualificazione professionale grafica nella Regione Veneto*, Edizione extra-commerciale, Verona 1991, pp. 213.

Il presente volume intende offrire all'analisi e al giudizio di quanti ne fossero interessati una relazione sistematica del lavoro svolto e delle conclusioni raggiunte nella sperimentazione di un *Progetto di rinnovamento del processo di formazione professionale grafica nella Regione Veneto*.

Il Progetto in questione era stato elaborato nelle sue linee essenziali da una Commissione costituita sotto il patrocinio della Regione Veneto, dall'ISFOL, dall'ENIPG e con la collaborazione del CNOS-FAP negli anni 1981-82.

La sperimentazione di questo Progetto è stata realizzata negli anni compresi tra il 1981 e il 1986 da tutti i Centri di formazione professionale del Veneto che avevano corsi diretti al conseguimento di una qualifica nel settore della produzione grafica. Sperimentazione, il cui impianto generale è stato basato su alcuni principi e metodi di indagine e di azione innovativa derivati dalla metodologia denominata della Ricerca-Azione, che ha avuto la sua origine nel lavoro di Kurt Lewin.

I primi tre capitoli affrontano la problematica dell'innovazione nella formazione professionale da un punto di vista più generale, mettendo in relazione l'identità della formazione professionale iniziale e le componenti della azione formativa con la portata strategica della sperimentazione per la innovazione all'interno di essa.

I successivi tre capitoli permettono di entrare nel mondo dell'industria grafica, evidenziandone le linee di tendenza, la struttura del processo di produzione, la realtà aziendale e le figure professionali attorno alle quali è possibile impennare la forma-

zione, avvalendosi anche di dati e contributi provenienti da altre Regioni italiane nell'intento di offrire un panorama più vasto nel quale cogliere meglio il senso e l'organizzazione del Progetto di innovazione sperimentale nel Veneto.

Gli ulteriori quattro capitoli documentano invece i risultati conseguiti dalla sperimentazione grafica nel corso di circa cinque anni di sviluppo.

È una analisi critica dei risultati raggiunti, dei problemi emersi, con notevoli indicazioni sia sul piano dei percorsi formative e dell'orientamento professionale, sia in merito alla valutazione dell'efficienza e dell'efficacia della innovazione.

Il volume si propone, per quanti sono impegnati o desiderano impegnarsi in detta innovazione, come una prova e un contributo esperienziale alla fecondità dell'intreccio di azione, ricerca e formazione nel cammino della trasformazione migliorativa dell'azione formativa.